

Tornare al dialogo?



Foto Ansa

Intervista a Filippo Penati

«Solo se ritirano il processo breve»

«Sì a riforme con il PdL nell'interesse del Paese Non serve la Bicamerale, ora confronto in aula»**FEDERICA FANTOZZI**ROMA
ffantozzi@unita.it

Sì alle riforme che servono al Paese. Ma il PdL avvii la sessione in Parlamento e ritiri il testo sul processo breve, altrimenti non ci stiamo». Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani, fa il punto della strategia del Pd sulle riforme. Tra volontà di dialogo e sospetti di «inciuci».

D'Alema auspica che ci si sieda tutti al

Chi è Bersaniano, candidato governatore in Lombardia

Sfidante di Formigoni per la prossima corsa al Pirellone, è stato presidente della Provincia di Milano fino al 2009 e prima sindaco ulivista di Sesto San Giovanni. Al congresso è stato coordinatore nazionale della mozione Bersani, ed è diventato capo della segreteria politica del nuovo leader del Pd.

tavolo per le riforme, Tremonti risponde chiedendo l'avvio di una fase costituente. Occasione di dialogo o trappola?

«Intanto, la posizione del Pd è chiara a tutti. È un partito riformista, la sua missione è fare le riforme, esserne promotore perché il Paese ne ha bisogno. Ma quali? Per risolvere i problemi giudiziari del premier o per fare gli interessi dell'Italia?»

Appunto, ci si interroga...

«Se ci sono ancora leggi ad personam o leggine sui rapporti tra la magistratura e il premier, noi non ci stiamo. Ma se si tratta di riforme costituzionali, economiche e sociali, allora non solo il Pd è dentro il confronto ma farà le sue proposte».

Dove? È tempo di una nuova Bicamerale?

«A Tremonti dico che non trovo utile rinviare tutto a una fase costituente o creare nuove sedi. Concordo con Bersani: si usi il Parlamento che è la sede istituzionale. Si promuova una sessione sulle riforme e ognuno dica la sua in modo trasparente».

Bé, a giudicare dall'andamento dei lavori finora non pare che la maggioranza abbia reso le Camere luogo centrale di discussione. Non le sembra?

«Sì, certo. Hanno ricorso molto alla fiducia. Anche sulla Finanziaria, per non discutere 50 emendamenti che non avrebbero allungato i tempi di approvazione. Ma è un deterrente per le tensioni interne alla maggioranza».

Invece con l'opposizione c'è reale volontà di dialogo?

«Misuriamola. Se il centrodestra non ha retropensieri dica sì alla sessione speciale in aula e ritiri il ddl sul processo breve. Credo che il Pd abbia il dovere di essere disponibile al confronto. Ma solo in condizioni chiare a tutti».

Schifani ha detto che il pacchetto delle riforme deve essere complessivo. Pensa che Berlusconi rinuncerà al processo breve?

«Questo è un passaggio stretto per entrambi gli schieramenti. Devono prevalere le forze che vogliono davvero il dialogo. Perciò dicano sì alla nostra

proposta. Non è un ultimatum, non dettiamo condizioni: è un modo di fare seguire i fatti alle parole».

Secondo Quagliariello, si va avanti sul processo breve e lodo Alfano costituzionale subito.

«Se questa è la partenza, a noi non va bene. Si assumono la responsabilità di impedire una discussione capace di portare a riforme condivise»

D'Alema ha provocato, l'opposizione

Le tensioni interne al Pd

«Ci sono timori, ma nessuno vuole fare fughe in avanti né dare cambiali in bianco al centrodestra Non finiremo in trappola»

interna ha reagito: non esistono inciuci utili. Un sofisma o il segno di una spaccatura più profonda? Che partito si trova a governare Bersani?

«Quella di D'Alema era una frase decontestualizzata, un paradosso. Vale il ragionamento politico, dove c'è un'articolazione di posizioni di cui tenere conto, ma che si sciolgono di fronte all'obiettivo di riforme utili al Paese. Da realizzare attraverso passaggi che garantiscono di non finire in trappola, evitando leggi ad personam e con un percorso breve. Su questo punto c'è unità».

Tutto il Pd è convinto di sedersi al tavolo delle riforme?

«È un passaggio delicato. Ci sono timori, ma nessuno vuole fare fughe in avanti o dare cambiali in bianco al centrodestra. C'è chi non vuole fare le riforme "con" Berlusconi, io dico che non bisogna farle "per" Berlusconi».

Scalfari vi avverte: sarà un disarmo unilaterale. Catastrofista?

«Rispetto la sua tesi. Ma se ci fosse un disarmo unilaterale, saremmo un Paese in guerra. Io credo che l'Italia abbia bisogno di atti di responsabilità, senza sconti. Bersani tenendo dritta la barra può andare a vedere le carte della maggioranza». ♦

Luciano Violante (Pd)

«A chi grida all'inciucio, io dico che così non si affossa solo un dibattito sulle riforme, si affossa un Paese»

**Stefano Fassina (Pd)**

«Confronto? Ma che film ha visto Tremonti? Le "fiducie" imposte al Parlamento da questo governo sono state 27 in 20 mesi, due le Finanziarie»

Franco Monaco (Pd)

«Ma Tremonti c'è o ci fa? Ha appena blindato con la fiducia una Finanziaria aspramente contestata»

